

# IL PALAZZO DI VENEZIA A ISTANBUL

RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA



NEL CENTENARIO DELLA  
SEDE DIPLOMATICA ITALIANA

Il nuovo ponte Yavuz Sultan Selim, il terzo sul Bosforo, opera da record realizzata dalla joint-venture italo-turca Astaldi - Ic Ictas., è stato inaugurato il 26 agosto 2016 ad Istanbul dal Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan.

Il nuovo ponte Yavuz Sultan Selim è il ponte sospeso più largo al mondo, il più lungo a essere dotato anche di ferrovia e quello con le torri più alte. Lungo 1,4 chilometri e largo 59 metri, con un'autostrada a otto corsie e due linee ferroviarie che collegano l'Anatolia con la regione di Marmara, il ponte ha lo scopo di ridurre la congestione del traffico, spostando ulteriormente il baricentro della metropoli sul Bosforo anche in vista della costruzione del nuovo maxi-aeroporto sulla sponda europea.

© ANSA









Veduta panoramica di Istanbul. Foto ANSA/EPA.







Istanbul. La Torre dell'Orologio.



Foto Feiffer Raimondi.

Il Palazzo Dolmabahçe. Residenza del Sultano sul Bosforo a Istanbul. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero della Cultura e del Turismo, Ankara. Foto Hamit Yalçın







L'attività di promozione all'estero delle eccellenze italiane del settore della conservazione svolta da Assorestauro si è anche rivolta al complesso restauro della Torre dell'Orologio del Palazzo di Dolmabahçe a Istanbul. Un progetto congiunto che ha visto l'applicazione delle metodologie italiane del restauro conservativo e ha promosso la collaborazione e lo scambio di esperienze tra gli specialisti dei due paesi.

MARIA SILVIA PEGORIN

Situata appena fuori il magnifico Palazzo Dolmabahçe, la Torre dell'Orologio è stata costruita tra 1890 – 1895 dal famoso architetto armeno Sarkis Balyan su ordine del sultano Abdulhamid II. La torre, a conformazione quadrangolare di circa 8,5×8,5 m per quattro piani di altezza complessiva di 27 metri, è progettata in stile neo-barocco ottomano.

L'intervento di conservazione della Torre dell'Orologio del Palazzo di Dolmabahçe a Istanbul è nato da un progetto di restauro congiunto realizzato grazie alla collaborazione tra l'Istituto nazionale per il Commercio Estero (presieduto all'epoca dall'Ambasciatore Umberto Vattani), Assorestauro Servizi e la "Presidenza dei Palazzi Nazionali del Parlamento Turco" (T.B.M.M.), e si inserisce in un contesto di promozione del settore avviato in occasione dei Seminari sul Restauro a Istanbul. Un importante progetto di formazione professionale sulle tecnologie italiane del restauro e degli interventi conservativi che ha riguardato uno dei più noti beni architettonici della città.

Secondo un percorso strutturato in due diverse fasi, il progetto ha previsto: un primo momento di formazione incentrato sull'aspetto progettuale, diagnostico e sulla metodologia di intervento, seguito da una fase più operativa di accompagnamento formativo e assistenza tecnica, ovvero il cantiere scuola, che ha visto la presenza degli esperti italiani a fianco dei tecnici della Direzione dei Palazzi Nazionali, quali attori fisici del processo conservativo.

Nello stesso periodo l'ICE effettuava anche un'altra opera di restauro architettonico ed artistico nella Federazione Russa, presso la fortezza dei SS. Pietro e Paolo a San Pietroburgo.



Porta di Pietro I presso la fortezza dei SS. Pietro e Paolo a San Pietroburgo.





*L'Ambasciata d'Italia ad Ankara ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione "Il Palazzo di Venezia" la Ferrero, la Fondazione Vehbi Koç, la Fiat, la ITA Okulları, la Selamoğlu e la Kale.*

**FERRERO** **Vehbi Koç Vakfı****SELA MOĞLU**   
NAKLİYAT VE TİCARET A.Ş. / INTERNATIONAL TRANSPORT **Kale**

La facciata del Palazzo di Venezia.



# IL PALAZZO DI VENEZIA A ISTANBUL

RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA



Ingresso del Palazzo.

NEL CENTENARIO DELLA  
SEDE DIPLOMATICA ITALIANA



Palazzo di Venezia, Roma. Il cardinale Pietro Barbo commissionò, tra il 1455 e il 1467, la costruzione della sua residenza attorno alla basilica di San Marco a Roma. Il Palazzo divenne sede papale dopo l'elezione del cardinale a Pontefice, con il nome di Paolo II.

Nel 1564 Papa Pio IV cedette l'ex Residenza di Pietro Barbo all'ambasciata della Serenissima presso lo Stato Pontificio. Palazzo San Marco divenne da allora il "Palazzo di Venezia". L'immobile era diviso in due settori con funzioni distinte:

l'appartamento Barbo era la Residenza degli ambasciatori e l'appartamento Cybo era per i cardinali con il titolo di San Marco.

Il palazzo di San Marco inglobò l'antichissima Basilica di San Marco, gestita dai cardinali veneziani, alcuni dei quali trovarono qui sepoltura, come, ad esempio, il cardinale Marcantonio Bragadin, nipote ed omonimo del grande condottiero.

La Repubblica di Venezia ricambierà, dopo pochi anni, donando al Pontefice Pio IV il Palazzo Gritti a Venezia, quale sede diplomatica di altissimo prestigio, in campo San Francesco della Vigna, dei nunzi apostolici accreditati presso la Serenissima.

Immagine riprodotta per gentile concessione del Polo Museale del Lazio- Museo Nazionale del Palazzo di Venezia.





Costantinopoli, Palazzo di Venezia, inizio 700.

## TABULA GRATULATORIA

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

PROF./AVV. ENZO MOAVERO MILANESI  
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE ELISABETTA BELLONI  
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE EMANUELA D'ALESSANDRO  
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

AMBASCIATORE RICCARDO GUARIGLIA  
Capo di Gabinetto dell'On. Ministro

AMBASCIATORE LUIGI MATTIOLO  
Ambasciatore d'Italia ad Ankara

AMBASCIATORE MURAT SALIM ESENLI  
Ambasciatore della Repubblica di Turchia a Roma

DOTT. GIOVANNI GRASSO  
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione  
della Presidenza della Repubblica

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO FEDERICA FERRARI BRAVO  
Console Generale d'Italia ad Istanbul

DOTT.SSA MARGHERITA GIANESSI  
Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara

DOTT. LUIGI IANNUZZI  
Console d'Italia a Smirne

DOTT.SSA MELIS KURULTAY NOYAN  
Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma

DOTT.SSA SERRA AYTUN RONCAGLIA  
Consigliere dell'Ufficio Informazione e Cultura della Repubblica di Turchia a Roma

DOTT. ANIELLO MUSELLA  
Direttore dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane – Istanbul



Basilica di San Marco a fianco al Palazzo Venezia. Eretta nel sec. IV fu ricostruita nel IX e rinnovata poi nel XV e XVII: la facciata classicheggiante a doppio loggiato è del 1468; appartengono al sec. IX la cripta ed il mosaico bizantineggiante; dipinti di Melozzo da Forlì e tabernacolo di Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata; il campanile è romantico.



AGENZIA ANSA

AGENZIA ANATOLIA

MASSIMO LISTRI

Studio Fotografico Massimo Listri – Firenze

MASSIMO CAVAGNA

Fotografo

ALESSANDRO TARTAGLIA

Fotografo

MIMMO TORRESE

Fotografo-Giornalista

HADIYE CANGÖKÇE

Fotografo

DOTT. STEFANO POLLI

Vice Direttore dell'ANSA

DOTT. ERDAL YILDIRIM

Presidente della Fondazione Vehbi Koç – Istanbul

DOTT. FERRUCCIO MARTINOTTI

Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

ARCH. GIUSE SCALVA

Direttore del Castello di Racconigi

DOTT.SSA DANIELA PORRO

Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESICCE

Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT.SSA EDITH COEN GABRIELLI

Polo Museale Laziale – Roma

PROF. AVV. EMMANUELE F. M. EMANUELE

Presidente della Fondazione Roma

DOTT.SSA CINZIA AMMANNATO

Direttore della Galleria d'Arte Antica – Palazzo Barberini

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI

Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT.SSA PATRIZIA PIERGIOVANNI

Direttore Galleria Colonna - Museo Principi Colonna – Roma

DOTT. MASSIMO RAGONE

Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

DOTT.SSA LIA DI GIACOMO

Direttore dell'Archivio e del Laboratorio Fotografico Polo Museale del Lazio – Roma

ARCH. ANDREA BELLINI

Fondazione Musei Civici di Venezia

DOTT. DANIELE FERRARA

Direttore Generale Musei Polo Museale del Veneto



Palazzo Venezia. Cortile interno. La fontana del giardino venne commissionata nel 1729 dall'ambasciatore veneto Barbon Morosini, che così risolse anche l'approvvigionamento idrico per gli abitanti del palazzo. La statua marmorea raffigurante Venezia con il corno dogale sul capo, è in atto di gettare l'anello nuziale per lo sposalizio del mare. In alcuni testi è riportato che rappresenta invece la reale città d'Adria.

Ai piedi della statua ruggisce il leone alato di S. Marco. Dall'altra un sorridente puttino ricorda che la fontana fu costruita non solo a vantaggio degli abitanti del palazzo, ma anche di quelli vicini. Altri quattro graziosi puttini sostengono gli stemmi dei territori d'oltremare conquistati da Venezia: Cipro, Dalmazia, il Peloponneso e Creta.

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI  
Museo Civico Amedeo Lia – La Spezia

DENNIS CECCHIN  
Archivio Fotografico Museo Correr e Palazzo Ducale- Venezia

SIGNORA LARA GALLINA  
Relazioni Immagini – ANSA

DOTT.SSA HULYA BILGI  
Direttrice del Sadberk Hanim Museum

SIGN. AYŞE ERDOĞDU  
Direttore del Museo Topkapı, Curatore delle Porcellane Cinesi e Giapponesi, Istanbul

SIGN. SELIN IPEK  
Vicedirettore del Museo Topkapı, Curatore del Dipartimento Dipinti – Istanbul

SIGN. BARIŞ KIBRIS  
Curatore dei Dipinti Orientali – Fondazione Suna e Inan Kiraç – Museo Pera, Istanbul

FONDAZIONE VEHBI KOÇ – Istanbul

DOTT. TACO DIBBITS  
Direttore del Rijksmuseum – Amsterdam

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia

MUSEI CAPITOLINI – Roma

MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico

PINACOTECA CAPITOLINA – Roma

MUSEO DEL CASTELLO SFORZESCO – Milano

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – Torino

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino

FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico

BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER – Venezia

FONDAZIONE MUSEI CIVICI – Venezia

MUSEO DI PALAZZO MOCENIGO – Venezia

PALAZZO DUCALE – Venezia

MUSEO PERA – Istanbul

FONDAZIONE SUNA E INAN KIRAK – Istanbul

MUSEO TOPKAPI – Istanbul

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

GABINETTO DEL PRIMO MINISTRO DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

MINISTERO DELLA CULTURA E DEL TURISMO DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DIREZIONE GENERALE DEI BENI CULTURALI E MUSEI

MINISTERO DEL COMMERCIO DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

ARCHIVIO DI STATO DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Ankara

AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Roma





Palma il Giovane, Doge Marino Morosini, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia.

UFFICIO INFORMAZIONI E CULTURA DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA – Roma  
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA D'ITALIA – Quirinale, Roma  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – Palazzo Chigi, Roma  
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE – Farnesina, Roma  
MINISTERO DEI BENI E ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO – Roma  
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO – Roma  
AMBASCIATA D'ITALIA – Ankara  
AMBASCIATA D'ITALIA – Bruxelles  
AMBASCIATA D'ITALIA – Londra  
AMBASCIATA D'ITALIA – Vienna  
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA – Istanbul  
CONSOLATO D'ITALIA – Smirne  
ISTITUTO PER IL COMMERCIO ESTERO (ICE) – Istanbul  
*Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ITA)*  
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – Istanbul



Il Leone di Venezia, posto dalla comunità veneziana nel Palazzo di Venezia a Istanbul, quale simbolo della continuità tra i Baili (Ambasciatori della Repubblica Serenissima di Venezia presso l'Impero Ottomano a Istanbul) e gli Ambasciatori del Regno d'Italia e della Repubblica d'Italia.



Doge, Sec. XVIII. Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.



# SOMMARIO

- XXXI Ringraziamenti
- XXXV Prefazione  
dell'Ambasciatore della Repubblica d'Italia in Turchia  
*S.E. l'Ambasciatore Luigi Mattiolo*
- XLIII Indirizzo di saluto  
dell'Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia  
*S.E. l'Ambasciatore Murat Salim Esenli*
- LXXV Lectio Magistralis  
*in occasione del conferimento della laurea  
honoris causa all'Ambasciatore Carlo Marsili  
(Università di Ankara 26 febbraio 2018)  
S.E. l'Ambasciatore Carlo Marsili*
- CV La Serenissima e la Sublime Porta  
*Professor Francesco Perfetti,  
Professore Ordinario di Storia Contemporanea e di Storia delle  
Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli; già Capo  
dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*
- 1 Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche bilaterali



Ambasciatore Veneto, Sec. XVIII. Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

# SOMMARIO

|     |                                             |
|-----|---------------------------------------------|
| 59  | Il Palazzo - Profilo storico-architettonico |
| 75  | La Sala d'Ingresso                          |
| 84  | Il Salotto Azzurro                          |
| 86  | Il Salotto Rosso                            |
| 90  | Il Salone da Ballo                          |
| 104 | La Sala da Pranzo                           |
| 112 | La Veranda                                  |
| 120 | Il Giardino                                 |





Bailo a Costantinopoli, Vol. IV, tav. 74. G. Grevembroech, Gli abiti de Veneziani, Biblioteca del Museo Correr.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

# SOMMARIO

|     |                                                                  |
|-----|------------------------------------------------------------------|
| 125 | Protagonisti Italiani<br>delle Relazioni Diplomatiche Bilaterali |
| 127 | Re di Sardegna                                                   |
| 131 | Re d'Italia                                                      |
| 137 | Presidenti della Repubblica Italiana                             |
| 163 | Presidenti del Consiglio dei Ministri                            |
| 183 | Ministri degli Affari Esteri Italiani                            |
| 199 | Rappresentanti Diplomatici Italiani                              |



Console a Costantinopoli, Vol. I, tav. 75. G. Grevembroeck, Gli abiti de Veneziani, Biblioteca del Museo Correr.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.



# SOMMARIO

|     |                                                                           |
|-----|---------------------------------------------------------------------------|
| 209 | Protagonisti Ottomani e Turchi<br>delle Relazioni Diplomatiche Bilaterali |
| 223 | Sultani dell'Impero Ottomano                                              |
| 229 | Presidenti della Repubblica di Turchia                                    |
| 248 | Gran Visir dell'Impero Ottomano                                           |
| 252 | Primi Ministri della Repubblica di Turchia                                |
| 257 | Ministri degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia                  |
| 262 | Rappresentanti Diplomatici dell'Impero Ottomano                           |
| 264 | Rappresentanti Diplomatici della Repubblica di Turchia                    |



Dragomanno a Costantinopoli, Vol. IV, tav. 147. G. Grevembroech, *Gli abiti de Veneziani*, Biblioteca del Museo Correr.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

# SOMMARIO

- 268 L'Esposizione Universale di Milano 2015  
EXPO Milano 2015
- 286 L'Esposizione Internazionale orticolturale di Adalia 2016  
EXPO Antalya 2016
- 305 Ambasciata d'Italia ad Ankara
- 339 Villa Tarabya, già Residenza dell'Ambasciatore d'Italia  
- Istanbul
- 353 Casa d'Italia e Consolato Generale d'Italia ad Istanbul  
*Console Generale Federica Ferrari Bravo*
- 373 La Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in  
Costantinopoli. Nota come "Casa Garibaldi"
- 395 Consolato d'Italia a Smirne  
*Console Luigi Iannuzzi*





Carletto e Gabriele Caliari, dipinto raffigurante Ambasceria ottomana a Venezia, 1595. Palazzo Ducale. Sala delle Quattro Porte. Immagine riprodotta per gentile concessione del Palazzo Ducale di Venezia.





Ritratto di Gianbattista Dona' in veste di Bailo a Costantinopoli. Museo Correr Venezia.



# RINGRAZIAMENTI



Sculutore anonimo. Coppia di leoni di San Marco.  
Roma, atrio della Basilica di San Marco.



Putti di adornamento della fontana di Palazzo Venezia  
a Roma.

**D**esideriamo rivolgere un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatore d'Italia ad Ankara, Luigi Mattiolo, per avere sostenuto l'iniziativa di una pubblicazione su "Il Palazzo di Venezia" a Istanbul, in occasione della ricorrenza del centenario della prestigiosa Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, affidandone la realizzazione alla mia cura. Il nostro grazie va anche all'Ambasciatore della Repubblica di Turchia a Roma, Murat Salim Esenli, per il suo indirizzo di saluto e per l'autorizzazione alla riproduzione della documentazione fotografica sul Palazzo Gamberini.

Siamo vivamente grati all'Ambasciatore Carlo Marsili per il suo contributo dedicato alla *Lectio Magistralis*, tenuta presso l'Università di Ankara, il 26 febbraio 2018, in occasione del conferimento della laurea honoris causa da parte del Magnifico Rettore di quel prestigioso Ateneo e al Console Generale d'Italia ad Istanbul, Ministro Federica Ferrari Bravo, per l'ausilio prestato in merito alla Casa d'Italia e al Consolato Generale d'Italia a Istanbul.

Un grazie particolare al Console d'Italia Luigi Iannuzzi per il capitolo dedicato al Consolato d'Italia a Smirne.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Professor Francesco Perfetti per avere ben voluto condividere il nostro progetto con uno scritto sulle relazioni tra la Serenissima e la Sublime Porta.

Ambasciatore Gaetano Cortese



Veduta notturna del Palazzo di Venezia.







L'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica di Turchia, Luigi Mattiolo.

# PREFAZIONE DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA D'ITALIA IN TURCHIA

*Luigi Mattiolo*



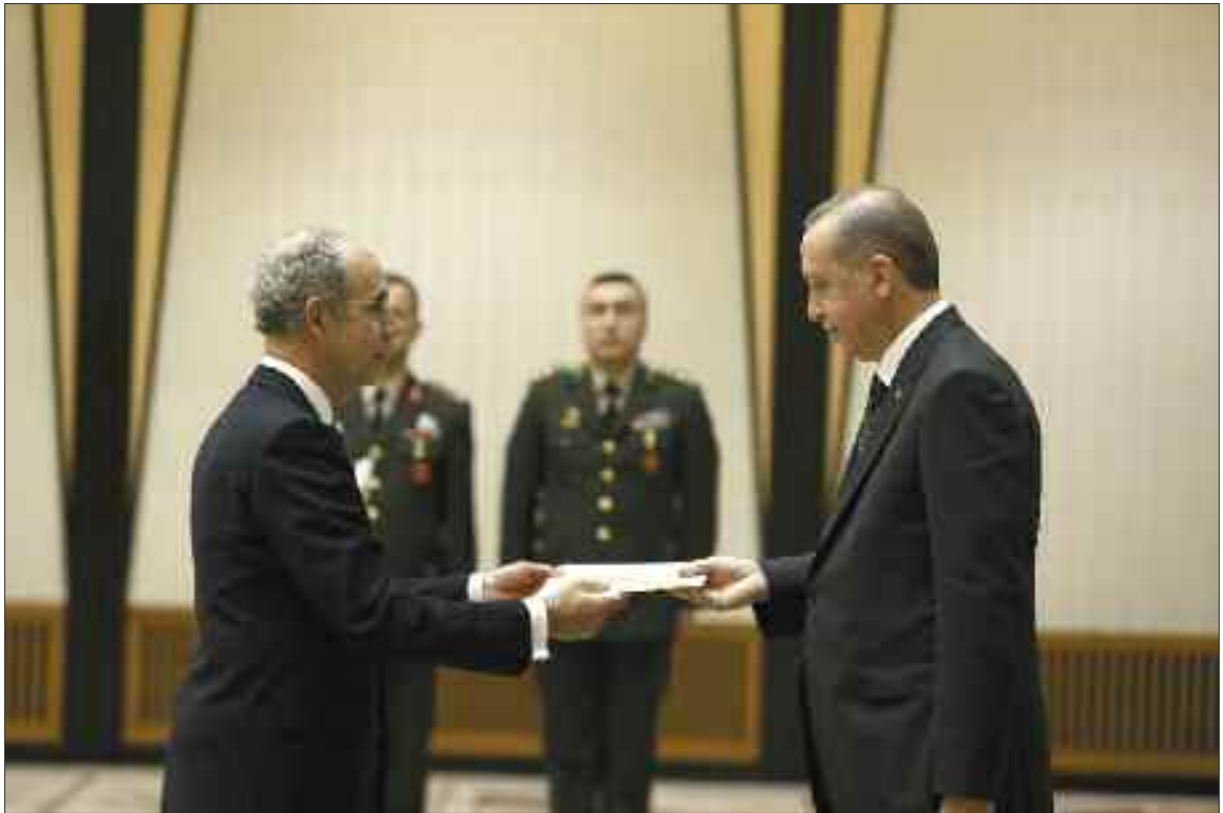
Palazzo di Venezia. Foto di Mimmo Torrese.

L'incarico di Ambasciatore d'Italia in Turchia, che ricopro dal marzo del 2015, ha tra le sue diverse peculiarità quella di servire contemporaneamente in due Capitali - una che richiama il glorioso passato ottomano, l'altra che simboleggia la Turchia moderna come oggi la conosciamo - e dunque di vivere in due splendide residenze, due autentiche bellezze architettoniche da preservare, entrambe appartenenti al patrimonio dello Stato: il Palazzo di Venezia ad Istanbul che ci rimanda agli antichi fasti della Repubblica Serenissima di Venezia, e l'attuale Ambasciata ad Ankara, fulgido esempio dell'architettura razionalista italiana degli Anni Trenta.

Ho quindi accolto con gioia la notizia di questa nuova pubblicazione sulle Sedi diplomatiche italiane di Ankara e di Istanbul realizzata in occasione della ricorrenza dei 100 anni da quando, grazie alla coraggiosa iniziativa del Conte Sforza, Palazzo di Venezia è tornato a far parte del patrimonio italiano all'estero.

La magnificenza e la grandiosità di questo palazzo simboleggiano la ricchezza e la portata delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica Serenissima di Venezia e Costantinopoli. Relazioni preferenziali sviluppatesi nei secoli, sin dalla nomina nel 1265 del primo rappresentante veneziano in città, il "Bailo", tutore e protettore della propria comunità.

Le prime notizie di Palazzo di Venezia risalgono al 1527, quando ancora era solo la residenza estiva dei baili. Esso rappresentò il fulcro della diplomazia veneziana nell'Impero ottomano fino al 17 ottobre 1797, quando con il Trattato di Campoformio la Serenissima Repubblica di Venezia cessò di esistere e iniziò quindi un periodo in cui



L'Ambasciatore Luigi Mattiolo durante la presentazione delle Lettere Credenziali al Presidente Recep Tayyip Erdoğan.





L'Ambasciatore Luigi Mattiolo nel suo Studio.



Testo del telegramma inviato dal Conte Carlo Sforza il 1° dicembre 1918.

Veduta degli esterni dell'Ambasciata.  
Foto di Massimo Cavagna

il Palazzo, seguendo le vicissitudini delle guerre napoleoniche, passò per alterne vicende sotto la sovranità francese ed austriaca. Finalmente, nel 1918, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, l'Italia poté rivendicarlo quale "Proprietà storica italiana" e riprenderne possesso.

Con il trasferimento nel 1923 della capitale da Istanbul ad Ankara ad opera del Padre della Repubblica turca, Mustafa Kemal Atatürk, prende le mosse la storia di un nuovo complesso architettonico, quello che ospita la sede dell'Ambasciata d'Italia in Turchia, realizzata da Paolo Caccia Dominioni su un terreno donato da Atatürk nel cuore della nuova capitale.

Si sposta il baricentro ma non diminuisce l'importanza delle relazioni diplomatiche tra Italia e Turchia, Paesi da sempre accomunati dagli interessi e confrontati con le sfide che scaturiscono da una storia e da una collocazione geografica condivise. Se un tempo i legami tra i popoli italiano e turco si nutrivano dei racconti di viaggio, dei traffici commerciali, degli scambi di artisti e intellettuali, oggi i nostri due Paesi possono contare su un solido terreno di collaborazione economica e commerciale, su un fitto dialogo politico ed istituzionale, sulla comune appartenenza all'Alleanza Atlantica, sulla prospettiva di integrazione europea. Essi sono chiamati a cooperare nella gestione di fenomeni globali, come il contrasto del terrorismo e dei traffici illeciti, la gestione dei flussi migratori, la lotta ai cambiamenti climatici, la promozione dei diritti umani e della crescita economica.

Il migliore augurio che possiamo formulare ai nostri popoli è che le splendide Sedi diplomatiche di Ankara e Istanbul negli anni a venire siano sempre testimoni dell'amicizia e della collaborazione tra Italia e Turchia.



L'Ambasciatore Luigi Mattiolo durante la presentazione delle Lettere Credenziali al Presidente Recep Tayyip Erdoğan.









Ambasciata d'Italia ad Ankara. Salone di rappresentanza. Foto di Massimo Cavagna.





L'Ambasciatore Murat Salim Esenli nello Studio.



# INDIRIZZO DI SALUTO DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA DI TURCHIA IN ITALIA

*Ambasciatore Murat Salim Esenli*

**L**e relazioni fra i turchi e gli italiani hanno un passato le cui radici risalgono al XIV secolo. L'Impero Ottomano, molto prima del 1856, cioè l'anno dell'istituzione delle relazioni diplomatiche con l'Italia, aveva costruito strette relazioni con le Repubbliche di Genova e di Venezia nella penisola italiana. Nel corso della storia queste relazioni sono state sempre importanti per le sfide affrontate nel bacino del Mediterraneo. Anche oggi la partnership strategica fra i due paesi ha un'importanza vitale per superare con successo le varie sfide e minacce contro i quali combattiamo insieme.

La Turchia e l'Italia, sono due paesi apprezzati per i loro patrimoni culturali contenenti innumerevoli opere d'arte e bellezze naturali. Fra le opere più importanti di questo patrimonio culturale ci sono le sedi delle rappresentanze diplomatiche dei due paesi, Palazzo Venezia ad Istanbul e Palazzo Gamberini a Roma. I suddetti edifici per il loro valore architettonico ed artistico rappresentano una prova concreta della storia comune dei due paesi. Entrambi i paesi, avendo la responsabilità di conservare il patrimonio culturale comune, non esitano a compiere ogni sacrificio necessario per mantenere questi edifici di rappresentanza che sono opere d'arte a tutti gli effetti.

Palazzo Gamberini, acquistato nel 1887, è l'immobile più antico utilizzato fino ad oggi ininterrottamente come rappresentanza diplomatica, prima dall'Impero Ottomano e dopo dalla Repubblica di Turchia. La sede dell'Ambasciata avendo l'aspetto di un museo, oggi come ieri continua a raccogliere gli apprezzamenti dei suoi visitatori.

Con l'occasione, ringrazio l'Ambasciatore Gaetano Cortese che ha svolto una ricerca approfondita negli archivi per scrivere questo libro sulle sedi delle Ambasciate della Turchia e dell'Italia, che racconta anche l'evoluzione delle nostre relazioni nel corso della storia, e tutti gli istituti e gli enti italiani affini che hanno collaborato alla realizzazione di questo libro. Credo fermamente che il libro sarà una guida importante per la salvaguardia dei nostri valori comuni e storici per le generazioni future.

Murat Salim ESENLI  
Ambasciatore della Repubblica di Turchia



Palazzo del Quirinale, Salone dei Corazzieri. Foto di Massimo Listri









Palazzo del Quirinale. Il Salone dei Corazzieri. I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale.







Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala degli Ambasciatori. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci.





Palazzo del Quirinale. 15 dicembre 2016. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. il Signor Murat Salim ESENLI, nuovo Ambasciatore della Repubblica di Turchia, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Palazzo del Quirinale. Sala di Augusto. Foto di Massimo Listri.





Palazzo del Quirinale. 15 dicembre 2016. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. il Signor Murat Salim ESENLI, nuovo Ambasciatore della Repubblica di Turchia, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.





Stemmi della Famiglia Gamberini.





Palazzo Gamberini. Sede dell'Ambasciata della Repubblica di Turchia in Italia.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratta dal libro *Palazzo Gamberini*, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.





Porta d'accesso. Immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratta dal libro *Palazzo Gamberini*, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.





L'autore del libro Gaetano Cortese con S.E. L'Ambasciatore Murat Salim Esenli, durante la visita al Palazzo Gamberini.



Atrio d'ingresso, particolare del pavimento.

Dopo aver oltrepassato la seconda porta d'ingresso, si accede ad un lungo corridoio con un pavimento decorato in mosaico minuto di tessere bianche e nere. La superficie musiva del pavimento si ordina in longitudine entro una tripartizione geometrica a riquadri, offrendo alla vista un disegno strutturato ed elegante, accentuato anche dalla severa scala bicromatica utilizzata.

Su un tappeto di tessere bianche, il primo telaio, impreziosito da un bordo di fili bianchi e neri intrecciati fra di loro, ospita una decorazione rappresentante due pavoni, maschio e femmina, che circondano una cesta di frutta, in un ambiente lacustre appena accennato. L'iconografia della cesta di frutta è legata ai temi dell'abbondanza e della prosperità, mentre i pavoni sono spesso riconosciuti come animali vicini alla dea Giunone. In questo caso è probabile una lettura iconografica della Dea, come protettrice della casa, rappresentata in questo mosaico dalla coppia di pavoni.

Immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratta dal libro *Palazzo Gamberini*, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.



Atrio d'ingresso, busto del Presidente Atatürk. Pietro Canonica.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratta dal libro Palazzo Gamberini, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.





Particolari.

Salone di rappresentanza. Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro *Palazzo Gamberini*, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.











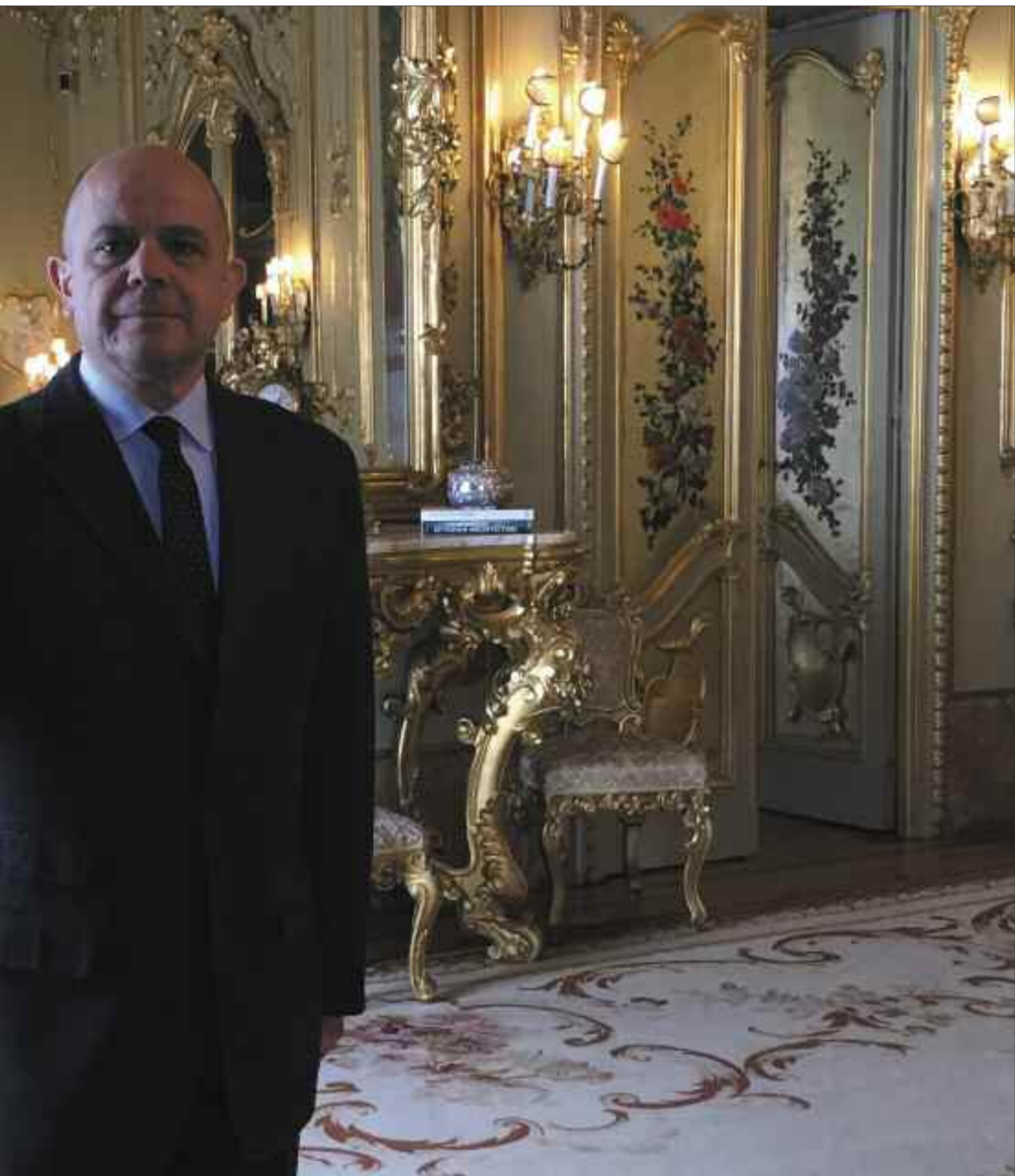
Particolari.

Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro *Palazzo Gamberini*, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.

L'Ambasciatore Murat Salim Esenli nel Salone di rappresentanza.









Dipinti del famoso pittore turco Ibrahim Calli (1882-1960). Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro Palazzo Gamberini, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.











Sala da pranzo. Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro Palazzo Gamberini, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.









Scalone. Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro Palazzo Gamberini, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.







Piano nobile. Sala d'accesso.



Piano nobile. Salotto.





Piano nobile. Appartamento per gli Ospiti.



Giardino.  
Immagini realizzate e gentilmente concesse da Evren Esenli, Consorte dell'Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia.





La facciata sul giardino.





La facciata sul giardino. Immagini riprodotte per gentile concessione della Fondazione Vehbi Koç, tratte dal libro Palazzo Gamberini, coordinatore del progetto, Bahattin Oztuncay; fotografie Hadiye Cangokce, pervenute tramite l'Ambasciata della Repubblica di Turchia a Roma.





Università di Ankara.





# LECTIO MAGISTRALIS

*In occasione del conferimento della laurea honoris causa all'Ambasciatore Carlo Marsili*

*(Università di Ankara 26 febbraio 2018)*

**S**ono particolarmente lieto di essere ritornato in questa Università dove, nel novembre 2009, il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, in visita di Stato in Turchia, tenne una applaudita conferenza dal titolo “Eredità del passato e sfida al futuro: Turchia ed Europa nei nuovi equilibri del mondo globale”. E al termine si soffermò a lungo con gli studenti per rispondere ai loro quesiti, rimanendo molto favorevolmente impressionato dal loro livello di preparazione.

Nel mio periodo di ambasciatore ad Ankara, eccezionalmente protrattosi per sette anni tra il 2004 e il 2010, fui testimone degli strettissimi rapporti politici, economici, culturali tra Turchia e Italia. Oltre a quella citata del Presidente Napolitano, vi fu un'altra visita di Stato da parte del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi nel novembre 2005. Fu in questa occasione che lo condussi a visitare quello straordinario monumento che è il Monumentum Ancyranum, l'antico tempio dell'imperatore Augusto risalente all'anno 14, che simboleggia la fondazione romana di questa città.

Ricordo sempre con commozione la sera del 3 ottobre 2005 in cui iniziarono ufficialmente i negoziati di adesione della Turchia all'Unione Europea. Festeggiammo con un brindisi con i miei colleghi presso l'ambasciata d'Italia, sita fin dagli anni venti in Ataturk Bulvari, su un terreno che lo stesso Ataturk donò al mio Paese anche in segno di gratitudine per essere stato il secondo nel mondo a riconoscere la Repubblica di Turchia.

Per me quello non fu un punto di arrivo ma il punto di partenza. Sentivo dentro di me che si presentava



Il Presidente Giorgio Napolitano al termine della sua Conferenza, salutato dal Rettore dell'Università, Cemal Talug.





Ankara, 22 novembre 2005. Il Presidente Azeglio Ciampi durante la visita al Museo delle Civiltà Anatiche.



Ankara, 22 novembre 2005. Il Presidente Ciampi, in compagnia della moglie Franca, durante la visita al Museo delle Civiltà Anatiche.



Monumentum Ancyranum. Ankara.

un'occasione unica per contribuire a realizzare un sogno che avevo sempre nutrito, quello dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, e lo espressi sempre pubblicamente. E sinceramente, ne ero convinto nel 2005 esattamente quanto ne sono convinto ora, e non manco mai di ripeterlo ogni volta che in Italia me ne viene data l'occasione.

Chi si oppone all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, e purtroppo oggi sono in molti a farlo, dimostra di non capire l'evidenza geografica, la lunghissima storia europea dell'Impero Ottomano, l'impianto costituzionale e le riforme della Turchia repubblicana avviate da Atatürk del tutto armoniche con quelle europee, la collaborazione feconda tra università turche ed europee sia a livello di docenti che di scambi tra studenti, gli elevatissimi livelli degli interscambi commerciali

È quindi necessario che l'Unione Europea mantenga gli impegni presi e si apra senza indugio alla Turchia. Consentendo intanto ad ammodernare l'accordo di Unione Doganale, che è ormai obsoleto. Abolendo una volta per tutte il visto di ingresso nell'area Schengen per i cittadini turchi, che non meritano un trattamento così insensatamente discriminatorio. Ed anche aprendo da subito i capitoli negoziali 23 e 24 riguardanti giustizia, diritti fondamentali, libertà e sicurezza, se non altro come gesto doveroso verso la società civile turca. La Turchia, per parte sua, dovrà dimostrare di aver aderito ai valori ispiratori dell'Unione Europea e di garantirne l'applicazione al proprio interno.

Alla Turchia si rimprovera spesso di avere a suo tempo occupato la parte settentrionale dell'isola di Cipro, e questo è il pretesto principale per bloccare i negoziati di adesione all'Unione Europea. Ma chi conosce la storia di quegli anni sa che la creazione della Repubblica turca di Cipro Nord è stata l'unica possibilità per la minoranza turco-cipriota di sfuggire alla persecuzione etnica. L'Unione Europea dovrebbe di conseguenza sostenere con forza i negoziati per la riunificazione dell'isola se non altro come atto di doverosa riparazione verso il popolo dimenticato di Cipro Nord.



Fausto Zonaro (1854-1929). Maometto II entra a Costantinopoli.





Dodici anni fa, nel 2006, abbiamo celebrato il centocinquantenario delle relazioni diplomatiche italo-turche, ed è stato per me un evento indimenticabile, particolarmente ricco di eventi soprattutto culturali. Ma se risaliamo indietro nel tempo, abbiamo modo di constatare che le nostre relazioni reciproche possono essere fatte risalire alla fondazione di Costantinopoli nell'anno 330 che, fino alla conquista ottomana del 1453, fu capitale dell'Impero Romano d'Oriente.

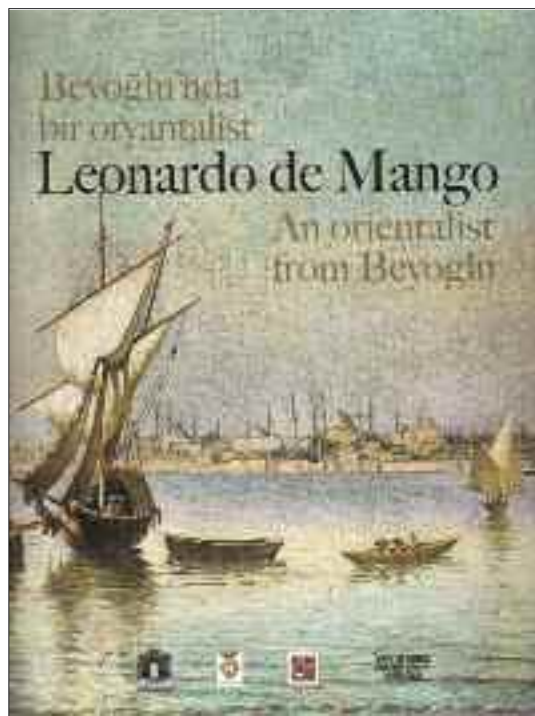
Ma risale ad un secolo prima, al 1348, la costruzione di Galata Kulesi ad opera dei genovesi, la torre in pietra che fu per molto tempo l'edificio più alto della città, dove un'iscrizione ricorda che i genovesi di Istanbul furono rispettati e ottennero la riconferma dei privilegi precedenti alla conquista della città da parte del Sultano Mehmet II.

Tra i grandi italiani di Turchia, vorrei qui citare il pittore Fausto Zonaro, al quale abbiamo dedicato nel novembre 2005 una grande mostra presso il Palazzo di Dolmabahce ad Istanbul, dove egli visse a partire dal 1891 e cinque anni dopo venne nominato "pittore di corte" dal Sultano Abdul Hamid II.

L'architetto Raimondo D'Aronco, che in seguito al terremoto del 1894 fu incaricato da Abdul Hamid II di ricostruire numerosi palazzi e fontane della città e che realizzò anche la residenza estiva dell'ambasciatore d'Italia di Villa Tarabya donataci con un firmano del Sultano.

Leonardo De Mango, che visse in Turchia per ventinove anni fino alla sua morte nel 1930, autore di numerosi dipinti raffiguranti scene di quartiere a Istanbul e la cui opera principale "Buyukada'dan Deniz Gorunumu" si trova a Roma a Palazzo Chigi, sede del Governo italiano.

L'indimenticabile Gentile Bellini, pittore che nel 1479 fu inviato dalla Repubblica di Venezia a Istanbul affinché dipingesse il ritratto del Sultano Mehmet II il Conquistatore (in turco), che oggi si trova alla National Gallery di Londra.



Per maggiori dettagli sulla mostra rinviamo il lettore al blog di Carlo Franza "Il Giornale", del 2 febbraio 2017.



Leonardo De Mango. Dipinto.

Nel 1928 il Sottosegretario agli Affari Esteri, Dino Grandi, in missione diplomatica a Istanbul, restituì la visita che il Ministro degli Esteri turco, Ruscidi aveva fatto a Milano nella primavera dello stesso anno. In tale occasione, Grandi si intrattenne personalmente con l'artista De Mango ed ammirando le numerose tele esposte nel





suo atelier decise di acquisire l'opera della Marina di Prinkipo del venerando Maestro per destinarla a Palazzo Chigi (allora sede del Ministero degli Affari Esteri).

De Mango negli ultimi anni della sua vita dedicò le sue attività ad impartire lezioni di pittura e ad allestire mostre per la comunità italiana nella Società Operaia di Mutuo Soccorso, ove era da tutti quelli che lo frequentarono descritto come un uomo di grande dignità, nobiltà e fierezza.

Morì nel 1930 ad Istanbul ove fu sepolto al cimitero cattolico di Ferikoy.

Per maggiori elementi di informazioni sulla figura e sulle opere del Maestro Leonardo De Mango rinviando il lettore al [centrostudibiscegliese.it](http://centrostudibiscegliese.it).





Gentile Bellini. Processione della Vera Croce in Piazza San Marco. Gallerie dell'Accademia, Venezia. Su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, Museo Nazionale delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.









Gentile Bellini. Predica di San Marco ad Alessandria d'Egitto. Pinacoteca di Brera, Milano. Immagine riprodotta per gentile concessione della Pinacoteca di Brera.







Leonardo De Mango. Ammiraglio veneziano dei tempi antichi catalogato come Doge veneziano.





Leonardo De Mango. Dipinti con vedute varie.

Lo scultore Pietro Canonica, al quale è stata dedicato un museo a Roma all'interno di Villa Borghese, autore del monumento ad Atatürk collocato a Piazza Taksim di Istanbul.

Il musicista Giuseppe Donizetti, Donizetti Pasa, invitato a Istanbul nel 1828 dal Sultano Mahmud II e nominato maestro di musica militare a corte. Egli rivestì un ruolo molto significativo nell'introduzione della musica europea per le bande militari dell'Impero Ottomano.

Lo scrittore Edmondo De Amicis, che tutti in Italia conoscono per aver scritto il libro "Cuore", una lettura obbligata nelle nostre scuole primarie, che dopo un lungo soggiorno a Istanbul pubblicò nel 1878 "Costantinople", definito da Orhan Pamuk il miglior libro scritto su Istanbul nell'Ottocento.

E tanti altri artisti, attratti dall'Oriente allora misterioso.

Ma a questo Oriente fu per parecchi secoli collegata storicamente la serenissima Repubblica di Venezia, la cui traccia più visibile resta oggi il magnifico Palazzo di Venezia a Istanbul, proprietà dello Stato italiano. Essendo io stesso vissuto a Venezia per molti anni, mi è stato molto gradito promuovere il gemellaggio tra la città di Venezia e la città di Istanbul concluso nel giugno 2007.

Nel 1497, in base ad un accordo tra la Sublime Porta e Venezia, essa dispose l'invio di un ambasciatore permanente ad Istanbul, che risiedette appunto a Palazzo di Venezia. Nel 1797, con la fine della Serenissima Repubblica, il Palazzo passò sotto la sovranità austriaca ma venne restituito all'Italia a conclusione della prima guerra mondiale, nel novembre 1918, e quindi proprio quest'anno verrà celebrato il centenario.

Ma il periodo di straordinario incontro, e talvolta di scontro, tra Venezia e Istanbul va dal 1400 al 1700, tre secoli di scambi e influssi reciproci come mai hanno avuto altre due città al mondo. E fu uno scambio in tutti i campi: culturale, lo stesso architetto Sinan visse per un certo periodo a Venezia; commerciale, ben simboleggiato dal Fondaco dei Turchi che è tra i più belli edifici di



Veduta del Palazzo del Fondaco dei Turchi. Venezia.



Veduta diurna dell'Istituto Italiano di Cultura. Istanbul.





Atelier del Maestro Canonica.

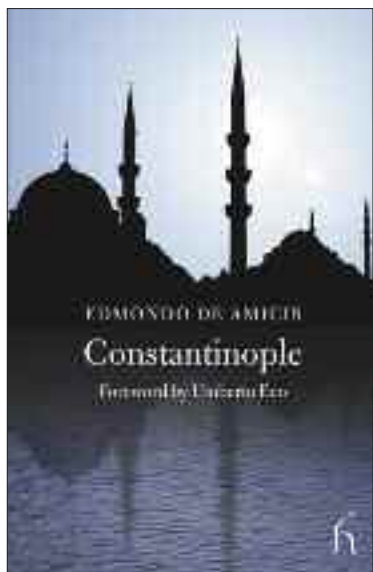


Pietro Canonica. Monumento alla Repubblica ( 1928). Piazza Taksim, Istanbul.





Ritratto di Giuseppe Donizzetti.



L'opera di Edmondo De Amicis "Costantinople" pubblicata nel 1878.



Ankara, 2 giugno 2008. Visita del Presidente della Repubblica di Turchia Abdullah Gül in Residenza per la Festa Nazionale ritratto su una Ferrari gialla.

Venezia; linguistico, se si pensa che diverse parole turche, come “marangon” ad esempio, sono rimaste nel dialetto veneziano.

Un altro importante legame tra i nostri due Paesi è dato dalla collettività italiana in Turchia. Essa ha origine nel lontano Medio Evo ed è quindi la più antica colonia italiana al mondo. Sono gli “Italiani del Levante” che con la loro laboriosità e fedeltà alle istituzioni repubblicane rappresentano un modello di integrazione. Una comunità ristretta ma importante che si ripartisce tra Istanbul e Izmir, fa capo ai nostri due Consolati nelle rispettive città e si raccoglie intorno a due istituzioni di particolare rilievo.

La prima è l'Istituto Italiano di Cultura di Istanbul, che ha sede presso un bel palazzo che ospitò a partire dal 1823 l'Ambasciata del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia fino al 1919. L'altra è la “Società Operaia di Mutuo Soccorso”, situata in un palazzo accanto alla Istiklal Caddesi, fondata nel 1863 allo scopo di fungere da punto di riferimento socio-culturale della comunità italo-levantina. Il suo Primo Presidente è stato Giuseppe Garibaldi e quello Onorario Giuseppe Mazzini, le due figure più importanti del Risorgimento italiano. Nel museo sono esposti loro manoscritti molto interessanti.

Con molto dispiacere abbiamo preso atto della chiusura, poco dopo la mia partenza da Ankara, dell'Istituto Italiano di Cultura di Ankara, da tanti anni collegato alla Facoltà di Italianistica di questa Università, e punto di riferimento dell'offerta culturale italiana per i cittadini di Ankara. Si è trattato di un provvedimento profondamente sbagliato e mi auguro che il prossimo Governo italiano che uscirà dalle elezioni legislative del 4 marzo vorrà ripensarci.

I legami tra Italia e Turchia sono particolarmente intensi anche sul piano economico e commerciale. L'interscambio tra i due Paesi ha superato l'anno scorso diciotto miliardi di dollari. Oltre mille aziende italiane sono attive in Turchia, e tra queste vorrei ricordare FERRERO, che acquista ogni anno oltre un terzo di



Ankara 11 giugno 2014. L'ambasciatore Carlo Marsili viene insignito dal Presidente turco Abdullah Gül della "Cumhuriyet Nisani", la più alta onorificenza concessa a un diplomatico straniero.





Ankara, giugno 2010. Visita di commiato dell'Ambasciatore Marsili al Presidente turco Gül in occasione della fine missione.



Visita di commiato della consorte dell'ambasciatore Marsili, Selva, alla consorte del Presidente turco, Hayrunnisa Gül, in occasione della partenza da Ankara nel giugno 2010.



L'ambasciatrice Selva Marsili a colloquio con il Presidente del Parlamento turco Bulent Arinc in occasione della Festa Nazionale del 2 giugno 2006.

tutte le nocciole prodotte in Turchia e che attraverso numerose iniziative sociali si adopera a favore del miglioramento della loro qualità e del benessere degli agricoltori del Mar Nero.

Si potrebbero certo aggiungere molti altri aspetti che caratterizzano i profondi legami tra Turchia e Italia. Nel campo della letteratura, in Italia hanno riscosso grandissimo successo Orhan Pamuk e Elif Safak; In quello cinematografico registi come Ferzan Ozpetek e Nuri Ceylan Bilge. Ma i nostri sono soprattutto legami di popolo, perché ci assomigliamo e ci sentiamo vicini. Io, per sentirmi ancora più vicino a voi, ho anche sposato una donna turca, laureata in questa prestigiosa Università, e quindi sono entrato a far parte della vostra grande famiglia. Ho cercato di meritarmelo e mi ha fatto molto piacere ricevere nel Cankaya Kosku nel giugno 2014 la più alta onorificenza della Repubblica di Turchia dalle mani del vostro Presidente della Repubblica.

Vorrei concludere esprimendo la convinzione che, qualunque cosa si pensi sulla Turchia, non si può prescindere dalle eccezionali difficoltà che essa sta attraversando in questo periodo. Guerra in Siria e milioni di rifugiati, terrorismo, fallito colpo di Stato, frattura sociale, gioco delle Grandi Potenze che rievoca lo spettro del Trattato di Sèvres del 1920 e quindi la conseguente reazione nazionalista. Sono tutti fattori a cui la politica può cercare di far fronte solo con enorme fatica. Va dato atto al popolo turco di uno straordinario coraggio nell'affrontarli. Del resto la Turchia ha bisogno dell'Occidente quanto l'Occidente ha bisogno della Turchia. Qualsiasi considerazione e qualsiasi prospettiva di politica internazionale non può che partire da questo immutabile presupposto.

Grazie.



Il professor Francesco Perfetti nei locali dell'archivio della Farnesina. Foto Giancarlo Giuliani.



Sala studio dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Farnesina.



## LA SERENISSIMA E LA SUBLIME PORTA

*Professor Francesco Perfetti*

*Professore Ordinario di Storia Contemporanea e di Storia delle Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli; già Capo dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*

Nel 1572 Andrea Biagio Badoer venne inviato a Costantinopoli, presso Selim II, come inviato straordinario per discutere la stipulazione di un accordo con la Turchia, all'indomani di quella battaglia di Lepanto che, combattuta il 7 ottobre 1571, aveva significato di fatto non tanto l'inizio della regressione dell'espansionismo islamico quanto piuttosto l'affermarsi e consolidarsi dell'idea che i turchi non fossero invincibili. Era accompagnato, il Badoer, da un altro diplomatico, Antonio Tiepolo, che apparteneva a una delle più illustri famiglie veneziane e che avrebbe ricoperto la carica di Bailo a Costantinopoli fino al 1575. La trattativa era difficile e l'approccio difficoltoso per comprensibili motivi, e i diplomatici della Serenissima, come racconta lo stesso Badoer nella relazione presentata al termine della missione, si preoccuparono di fare sfoggio, più di quanto non fosse nelle abitudini protocollari, di ricchezza e magnificenza per colpire l'immaginario degli interlocutori: «andammo il primo di novembre, con tutti quelli ordinari onori, e maggiori ancora, che sogliono essere usati ad ambasciatori di Vostra Serenità. Comparve la compagnia nostra con tanta onorevolezza e illustrezza che, con tutto che li turchi usino di vestir sontuosi d'oro, non poterono se non grandemente meravigliarsi. E sebbene questa tanta pompa non è molto piaciuta a questa città ed anco ai principali di questo Senato, creda pure Vostra Serenità che alla conservazione ed accrescimento del concetto che hanno li turchi, sia delle ricchezze, sia delle forze di questa serenissima Repubblica, ci voleva ancora maggio saggio, se possibile fosse stato».

Il Badoer era stato uno di coloro che, dopo la caduta di Cipro in mano turca nel 1571, avevano osteggiato all'interno del Senato veneto la partecipazione della Serenissima Repubblica alla lega degli Stati cristiani contro i turchi voluta e caldeggiata dalla Spagna e dalla Santa Sede. Egli temeva che la posizione egemonica della Spagna all'interno della lega potesse riflettersi in Italia danneggiando, di fatto, sia il ruolo politico sia gli interessi commerciali di Venezia. La missione diplomatica di Badoer, dunque, all'indomani della storica battaglia di Lepanto, era nata dalla constatazione della necessità di stipulare una pace separata con i turchi vista la paralisi del commercio, l'esaurimento delle finanze, le difficoltà di mantenere il controllo sulle province venete e sulle isole del Levante. Le trattative furono lunghe e difficili – Badoer ne dà conto nella sua ampia e dettagliata relazione – e si conclusero con un trattato stipulato nel marzo del 1573, malvisto dalle potenze europee del tempo e da alcuni settori del ceto dirigente veneziano, ma, tutto sommato, abbastanza positivo per Venezia almeno in una ottica di lunga durata. Esso, infatti, prevedeva una tregua trentennale tra la Serenissima Repubblica e l'Impero Ottomano e garantiva, fra l'altro, libertà di commercio per le merci



Ritratto del Sultano Selim II.



Paolo Veronese, Battaglia di Lepanto.  
Gallerie dell'Accademia. Venezia.

veneziane in tutto il territorio dell'impero a fronte della rinuncia a qualsiasi diritto su Cipro e alla restituzione delle piazzeforti occupate in Dalmazia e al riconoscimento di libertà al commercio turco nei propri domini.

L'importanza della battaglia di Lepanto, celebrata con grandissima enfasi dagli occidentali, fu, in realtà, per la storia dell'Impero Ottomano assai meno significativa di quel che si possa pensare dal momento che essa non ne interruppe del tutto (pur se lo ridimensionò) lo slancio espansivo in Africa e verso il Medio Oriente e dal momento, ancora, che nel 1669, al termine di una lunga guerra con Venezia iniziata un venticinquennio prima nel 1644, l'esercito turco avrebbe fatto registrare un successo militare con la conquista dell'isola di Creta. Tuttavia, e quanto meno a livello simbolico per il mondo occidentale e in modo particolare per Venezia, quell'evento finì per assumere il valore di una vera e propria cesura storica paragonabile, per certi versi, a quella rappresentata dalla conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453. La verità è che, a ben vedere, la ricordata spinta espansionistica ottomana dopo Lepanto aveva perduto, comunque, il suo dinamismo interno e si era assestata, per così dire, sulla difensiva o sulla rettifica dei confini lasciando intravedere come prossima

quella fine dell'espansione ottomana che avrebbe garantito poi a Venezia – come ha ben rilevato William H. McNeill – un maggior spazio di manovra in politica estera consentendole di giocare in chiave antiasburgica e antipapale alleanze o accordi con i turchi o i francesi, con gli olandesi o gli inglesi.

Molta acqua era passata sotto i ponti della storia da quel lontano 1453 quando, conquistando Costantinopoli, i turchi avevano scritto la parola fine sulla millenaria vicenda bizantina. Durante i mesi dell'assedio turco alla città, quei veneziani e quei genovesi che da tempo ormai vivevano in fiorenti comunità a Costantinopoli misero da parte reciproche antipatie e diffidenze e si batterono con valore contro le ingenti truppe del Sultano; alla fine dovettero, tuttavia, soccombere anche perché non giunse in tempo la flotta allestita da Venezia in tutta fretta ma anche con qualche contrasto e con molte perplessità alimentate dalla speranza illusoria che la città si sarebbe potuta salvare. La notizia della caduta di Costantinopoli commosse e preoccupò l'intera Europa occidentale. Soprattutto a Venezia ci si rese conto che la caduta della capitale della cristianità orientale avrebbe avuto effetti politici e commerciali duraturi sia per la perdita di una importante base commerciale sia per il fatto che il giovane e ambizioso Sultano Maometto II avrebbe potuto sviluppare ormai una politica espansionistica per diffondere la parola del Profeta.

In questo quadro la Repubblica Serenissima dovette fare ricorso alla tradizionale e riconosciuta abilità della sua diplomazia per negoziare con il Sultano accordi che le consentissero di ricostituire nella città un proprio quartiere amministrato, come prima, da un Bailo, cioè da una figura che curava gli interessi della comunità veneziana e che poco alla volta avrebbe assunto funzioni diplomatiche e di Ambasciatore. Malgrado fosse davvero iniziato il periodo del declino della presenza latina in



Oriente, tuttavia Venezia, in virtù proprio delle doti negoziali della sua diplomazia, era riuscita a intrattenere, già prima della caduta di Costantinopoli, rapporti buoni e cordiali, se non proprio quasi amichevoli, con il Sultano. In base alla pace stipulata fra Venezia e il Sultano il 18 aprile 1454, poi, questi rapporti vennero disciplinati in maniera soddisfacente per entrambi i contraenti: i veneziani ebbero il permesso di viaggiare, con le famiglie e le merci, liberi e sicuri per terra e per mare in tutti i territori sottoposti al Sultano pagando il 2% di dazio, mentre ai sudditi ottomani impegnati in attività mercantili nelle terre venete era garantita la reciprocità di trattamento.

Agli albori dell'età moderna, la Repubblica di Venezia era la più forte potenza navale della cristianità e il più solido degli Stati della penisola italiana. Mentre, infatti, l'equilibrio italiano, nell'ultimo scorcio del quindicesimo secolo e all'inizio del sedicesimo, stava andando in pezzi sotto l'urto degli eserciti stranieri, la Serenissima aveva continuato a incrementare la propria potenza grazie allo sperimentato empirismo politico della sua classe dirigente nonché grazie alla sua invidiabile e invidiata saldezza e compattezza interne. Poco alla volta, però, e man mano che procedeva il programma di espansione del Sultano sia verso i territori serbi sia verso le principali isole dell'Egeo settentrionale sia ancora verso la Bosnia e il Peloponneso, la Serenissima aveva finito per apparire, in primo luogo alle città veneziane della costa dalmata, come una sorta di baluardo contro la marea montante della minaccia turca. A tale ruolo sembravano destinarla, per un verso, la sua stessa collocazione geografica che la rendeva punto di riferimento obbligato per chi avesse dovuto difendersi da iniziative offensive ottomane e, per altro verso, il fatto che Genova, una volta perdute le sue colonie e quindi le basi stesse del suo fiorente commercio orientale, avesse deciso di dirottare la propria attività mercantile verso l'Occidente intensificando i rapporti con le coste settentrionali dell'Atlantico, con le Fiandre e con l'Inghilterra.

La Repubblica di Venezia, peraltro, divenuta ovvero percepita così, di fatto, come un argine ideale contro le spinte espansionistiche turche, si trovò più volte coinvolta – anche quando la priorità di talune scelte di politica estera e una certa stanchezza o riluttanza o insofferenza ad avventure senza prospettive utili e immediate la consigliavano di tenersene fuori – in conflitti armati nelle acque del Mediterraneo. Se la progettata crociata in difesa della Cristianità voluta da Pio II nel 1464 cui la Serenissima aveva aderito con scarso entusiasmo non aveva neppure potuto avere inizio per la morte del pontefice, i veneziani negli anni immediatamente successivi occuparono isole e fortezze sulla costa creando basi navali di appoggio. Il Sultano, però, decise, a un certo punto, di farla finita con i domini veneti d'oltremare e nel 1470 si impadronì di Negroponte, la più grande e importante colonia veneziana dell'Egeo. Fu un trauma per la Repubblica di Venezia, un disastro morale ma



Pinturicchio, Pio II giunge ad Ancona per dare inizio alla crociata. Libreria Piccolomini del Duomo.Siena.

anche economico. Esso non determinò comunque la fine di un conflitto destinato a durare ancora a lungo pur se, tra successi e insuccessi, il desiderio di pace e di ricostituita stabilità mercantile portò, dopo la morte di Maometto II, a soluzioni negoziali che dettero l'impressione che Venezia non fosse più il principale nemico dei turchi, l'avanguardia della controffensiva della cristianità nei confronti dell'espansionismo ottomano, ma una gradita controparte commerciale e mercantile.

La storia della Repubblica di Venezia nei primi secoli dell'età moderna fu, in realtà, una storia – all'interno della quale il rapporto con il mondo ottomano rappresentò un momento centrale sviluppatosi in più fasi – segnata da non pochi momenti critici superati però, tutti, con sforzi energici e con una eccezionale capacità di ridefinizione, quando necessario, di linee politiche, diplomatiche e strategiche. Allorché, per esempio, sul finire del 1508 venne costituita dalle maggiori potenze europee, con il fine preciso di ridimensionare la potenza di Venezia e stabilire o mantenere l'egemonia su diversi territori della penisola, la Lega di Cambrai fra Massimiliano I d'Asburgo e Luigi XII di Francia con la benedizione del papa Giulio II e la partecipazione di Ladislao II d'Ungheria e dei duchi di Savoia e di Ferrara al marchesato di Mantova, i veneziani uscirono da

quella difficile prova tutt'altro che indeboliti. Se è vero, infatti, che la guerra della Lega di Cambrai segnò il fallimento definitivo del progetto veneziano di creare un forte Stato insediato sulla terraferma e proiettato verso Milano e verso la costa adriatica, è anche vero che essa spinse la Repubblica di Venezia a guardare sempre più alla tutela e all'espansione dei propri interessi commerciali nell'area mediterranea e diffuse, inoltre, fra le potenze dell'epoca la percezione di una risolutezza, di una indomabile volontà e di una forza interiore che la sconfitta militare non era sufficiente a piegare. In questo quadro la rovinosa sconfitta subita ad Agnadello nel 1509 dalle truppe veneziane ad opera della Lega di Cambrai rappresentò un momento cruciale della storia della Serenissima.

Lo sconcerto seguito a quella sconfitta fu enorme. La classe dirigente veneziana era divisa da interessi mercantili, politici e diplomatici diversi, tuttavia alla fine prevalse, rispetto a quanti mal tolleravano la prospettiva di una rinuncia dell'espansione sulla terraferma, la ben più realistica considerazione della opportunità di prendere atto del fallimento della politica continentale. E Venezia riprese così in mano l'esercito, lo riorganizzò, ne riempì i vuoti con un nuovo sforzo finanziario, seppe destreggiarsi abilmente nei rapporti con i vincitori presto dilaniati da antichi e nuovi contrasti, e riuscì infine a riconquistare Padova recuperando in tal modo il suo prestigio e la sua potenza. Anche se, ormai, una nuova Venezia era apparsa sulla scena e lo stesso quadro internazionale era profondamente mutato.

Quando Carlo V d'Asburgo divenne il vero padrone dell'Italia del tempo, la Serenissima Repubblica di Venezia, che pure era riuscita ad allestire una flotta di rispettabili dimensioni ma certo inferiore sia a quella turca sia a quella spagnola, si trovò in una posizione delicata. L'alleanza con l'Imperatore celava il pericolo di una subordinazione politica al colosso iberico ma d'altro canto non



Raffaello, Ritratto di Papa Giulio II.  
Galleria degli Uffizi, Firenze.



sembravano esservi altre e più convenienti possibilità per arginare l'espansione dell'Impero Ottomano. Tuttavia, malgrado talune scelte obbligate, Venezia si adoperò, con una intensa attività di mediazione diplomatica, per evitare di impegnarsi in nuove grandi operazioni belliche e per difendere quella situazione di pace che si pensava potesse essere utile ai suoi interessi più che uno stato di conflitto. Essa seppe anche, saggiamente e al momento opportuno – come fu possibile constatare in occasione della battaglia di Prevesa (28 settembre 1538) – tirarsi indietro al momento opportuno. Quella battaglia – lo ha sottolineato un attento studioso della storia della Repubblica di Venezia, Gaetano Cozzi – servì a far comprendere, in primo luogo, che i veneziani, da soli, non avrebbero potuto avere il sopravvento sui turchi e, in secondo luogo, che sarebbe stato molto difficile coordinare in maniera efficace lo sforzo della Serenissima con quello imperiale.

L'episodio è noto. Alla fine di settembre del 1538 si era giunti allo scontro finale con l'impero turco. L'anno precedente la flotta turca si era impossessata di isole egee e ioniche appartenenti alla Serenissima, aveva assediato la rocca veneziana di Corfù e aveva devastato le coste calabresi dominate dagli spagnoli. Di fronte a quella che appariva ormai come una minaccia contro tutta la Cristianità il papa aveva promosso una lega santa che comprendeva Venezia, Genova e la Spagna, le cui flotte unificate sotto il comando dell'ammiraglio genovese Andrea Doria si scontrarono con la flotta turca del Barbarossa nei pressi di Prevesa, un porto dell'Epiro a sud di Corfù. Nel momento più importante dello scontro, però, Doria, malgrado le richieste dei comandanti alleati e in particolare dei veneziani, essendosi levato un vento favorevole, decise, per non mettere a repentaglio le navi ispano-genovesi, di ritirarsi adducendo come motivazione sia il fatto di non avere più la certezza della vittoria sia una istruzione segreta dell'Imperatore che gli aveva ordinato di ingaggiare combattimento solo se fosse stato sicuro di un suo esito positivo. Così i veneziani rimasero soli con gli alleati minori e i turchi, che pure avevano avuto perdite di uomini ma non di navi e che avevano affondato o bruciato molti navigli della flotta alleata e catturato numerosi prigionieri, ripresero il mare risultando di fatto vincitori. La verità, probabilmente, è che Carlo V, desideroso di rafforzare la propria posizione in Africa Settentrionale e al tempo stesso deciso ad evitare che si rinsaldasse la posizione della Serenissima nelle acque greche, aveva avviato trattative segrete con il nemico. In fondo l'episodio della battaglia di Prevesa, per quanto passato alla storia come una grande vittoria ottomana, dal punto di vista militare non era stato una sconfitta vera e propria. Tuttavia esso ebbe per la Serenissima conseguenze politiche e diplomatiche amare tanto che Venezia decise di ritirarsi dall'alleanza e si risolse a stipulare nel 1540 un trattato di pace secondo il quale la Serenissima, oltre a dover pagare un sostanzioso indennizzo di guerra, perdette il controllo dei suoi possedimenti in Morea e in Dalmazia e delle isole nei mari Egeo, Ionio e Adriatico.

Il trattato era pesante se non per altro almeno perché lasciava i turchi in una posizione di sostan-



Tiziano, Ritratto di Carlo V di Asburgo.  
Museo di Capodimonte. Napoli.



Tintoretto, Ritratto di Giacomo Foscarini.  
Fondazione Federico Zeri. Università di Bologna.

ziale predominio nel Mediterraneo anche l'attività della marina ottomana sembrò per qualche tempo concentrarsi soprattutto sulla costa africana settentrionale al di fuori quindi della diretta sfera di interesse della Repubblica. Tuttavia esso consentì a Venezia un quarto di secolo, o giù di lì, di pace: una pace necessaria per riportare alla normalità la situazione interna, per risistemare lo stato delle finanze e, infine, per riallestire una flotta potente ed efficiente capace di esorcizzare le apprensioni che l'attivismo della flotta turca continuava pur sempre a suscitare. Questa situazione, pur interrotta da qualche episodio, durò almeno fino a quando non scoppiò quella guerra di Cipro combattuta per il predominio del Mediterraneo orientale che si concluse con la conquista ottomana del regno di Cipro ma che, al tempo stesso, fece registrare con la ricordata battaglia di Lepanto (1571) la fine della supremazia navale turca e diffuse il convincimento all'interno del mondo cristiano che i turchi non fossero invincibili.

Ancora una volta, grazie alla ricordata

missione diplomatica di Andrea Biagio Badoer, Venezia, convinta che i vantaggi della pace fossero troppo sicuri rispetto alle incertezze della guerra e timorosa di ritrovarsi sola di fronte alla egemonia assoluta della Spagna di Filippo II, preferì stipulare la pace separata con i turchi. Il conflitto aveva insegnato alla Serenissima Repubblica di Venezia tante cose, come ebbe a comunicare al Senato nell'autunno del 1572 il capitano generale da mar Giacomo Foscarini: «Così l'essere stata in lega fu alla Repubblica grave danno e dall'esperienza fatta aversi a desumere parecchi utili avvertimenti. Cioè che nelle guerre bisogna sopra ogni altra cosa la prestezza e usar le occasioni, che nelle guerre di mar è uopo esser fuori sempre al principio d'aprile [...] esser dannosa la compagnia de' più potenti a' quali bisogna ver rispetto [...] che bisogna far assegnamento sulle proprie forze, non su quelle dei collegati, perché i collegati si muovono più per l'interesse proprio che per quello del compagno; che bisogna aver capitano generale che non sia principe, ma persona che possa aspettar premio o castigo [...] che infine chi non ha speranza di ruinare o in tutto o in gran parte il nemico, farà molto senno di cercar pace con esso e venendo pur alla guerra meglio essi portarla nelle terre di lui, che lo stare sulle difese».

Dopo la conclusione della guerra di Cipro la Serenissima adottò una linea di politica estera poco avventurosa e basata su una rigorosa neutralità. La pace separata con il Sultano aveva provocato una situazione di freddezza se non addirittura di distacco dalla Spagna e, al tempo stesso, aveva gettato le premesse perché la Francia potesse diventare una sua naturale alleata. Ma quest'ultima, la Francia appunto, era dilaniata dalla guerra civile e le monarchie asburgiche stavano rafforzandosi. Cozzi ha sintetizzato bene la situazione: «la Repubblica di Venezia si sentiva addosso la Spagna, aggressiva, costantemente minacciosa: e l'atteggiamento della Spagna stimolava l'aggressività dell'impero, dava fiato alla sua vecchia ostilità antiveneziana, cosicché la Repubblica era accerchiata dalla casa d'Austria».



In una situazione del genere Venezia preferì accortamente fortificare le sue città e le sue basi navali e dedicarsi al commercio mediterraneo e ai trasporti marittimi, settori nei quali il suo primato cominciava a essere fortemente insidiato da olandesi e inglesi. La difesa e il consolidamento della neutralità, assieme alla ricerca di azioni diplomatiche volte a garantire una pace fondata sull'equilibrio, furono, da allora, le costanti della politica della Serenissima Repubblica di Venezia, anche se, ovviamente, i veneziani non restarono assenti dai grandi conflitti internazionali, a cominciare da quelli legati alle guerre di successione che insanguinarono l'Europa dei secoli diciassettesimo e diciottesimo. Anche con gli ottomani la partita non si chiuse. Le ostilità riesplosero verso la metà del diciassettesimo secolo, con la guerra di Candia (1645-1669) e poi con la guerra di Morea (1684-1699) e poi ancora con la seconda guerra di Morea (1714-1718) che si concluse con la cessione della Morea ai turchi e il consolidamento della dominazione veneziana in Dalmazia.

Comunque sia, al di là dei conflitti, quella di Venezia fu una scelta di neutralità e ricerca di pacifica convivenza, certo coraggiosa ma costosa, quanto meno per il mantenimento che essa comportò di presidi militari per il controllo delle frontiere. E fu comunque una scelta pragmatica che permise alla Repubblica non soltanto di conservare una posizione autonoma nel quadro politico internazionale, ma anche di preservare, fino al momento della sua stessa fine decretata dal trattato di Campoformido, un'immagine di Stato fiero e indipendente, in un certo senso l'ultima città-Stato a regime oligarchico repubblicano.

La Serenissima Repubblica di Venezia, dal punto di vista istituzionale, mostrava tratti del tutto originali. Aveva nel Doge, carica a vita, la figura più importante e carismatica, rivestita di una dimensione quasi sacrale ribadita dal ruolo riservatole nella liturgia della cappella ducale e nelle cerimonie cui prendeva parte. Accanto al Doge, non già tiranno ma piuttosto *primus inter pares*, vi erano altre istituzioni: il Maggior Consiglio, il Senato, il Consiglio dei Dieci e via dicendo. E poi, ancora, la diplomazia che fu la grande artefice delle scelte di politica estera della Repubblica e, quindi, anche della sua storia nell'età moderna. Gli ambasciatori veneziani erano reclutati nei ranghi del patriziato tra gli uomini più qualificati. Forse nessun altro Stato ha potuto vantare una diplomazia più acuta, più preparata, più efficiente di quella veneziana. Forti di una consumata esperienza e di una eccellente preparazione culturale, essi informavano periodicamente la Repubblica con lettere e relazioni dettagliate che non si limitavano a riferire, a voce o per iscritto, fatti politici ma che davano notizie di ogni genere atte a consentire ai governanti veneziani di conoscere a fondo gli uomini e i problemi, oltre che le usanze e i modi di operare, degli altri paesi. Nella secolare vicenda dei rapporti fra la Serenissima e la Sublime Porta il ruolo svolto dalla diplomazia veneziana divenne sempre più importante e delicato, fondamentale addirittura, man mano che, pur di fronte al consolidamento dell'Impero Ottomano sulle frontiere meridionali dell'Europa e nel Mediterraneo, cominciavano ad affievolirsi le prospettive di una grande e risolutiva crociata della Cristianità contro il pericolo rappresentato dall'espansionismo ottomano.



Ritratto del Doge Ludovico Manin.  
Museo Correr, Venezia.



Giovanni Ferri detto Giovanni Senese. Corteo del Gran turco. Olio su tela, 1628 (XVII secolo).  
Per gentile concessione delle Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma. Palazzo Barberini. Foto di Mauro Coen.







Giovanni Ferri detto Giovanni Senese. Corteo del Gran turco (particolare). Olio su tela, 1628 (XVII secolo).  
Per gentile concessione delle Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma. Palazzo Barberini. Foto di Mauro Coen.





Giovanni Ferri detto Giovanni Senese. Corteo del Gran turco (particolare). Olio su tela, 1628 (XVII secolo).  
Per gentile concessione delle Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma. Palazzo Barberini. Foto di Mauro Coen.



Giusto Sustermans. Ritratto del granduca Ferdinando II vestito alla turca, Galleria Palatina ed Appartamenti Reali e Imperiali, Inv. 1890 n. 2334. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.